

## Sarà «Fuori Uso», ma è vitale

Ormai scontato che “Fuori Uso” a Pescara si allestisca in uno spazio abbandonato: ex fabbrica, ex autorimessa autobus... Meno scontata è la formula: mai la stessa, ogni anno ad opera di curatori diversi. “Perché?” è il titolo-domanda che questa volta si sono posti quindici critici aggregati da Giacinto Di Pietrantonio (coordinatore dell’intera operazione) i quali hanno scelto un artista ciascuno inducendolo a relazionarsi con un colore, a realizzare un lavoro su misura per lo spazio assegnato e a dibattere in catalogo un tema filosofico-esistenziale:

Così, per fare solo qualche esempio tra i più significativi, il critico Bartolomeo Pietromarchi ha proposto “La visione” di Carla Accardi con il grigio 400 (“Si percepisce una provocazione visiva determinata dall’uso del segno in correlazione con il contrasto del colore. Più che alle ‘visioni’, sei interessata alla visione”). Laura Cherubini ha scelto “La luce” di Enzo Cucchi che “è forma, e un fatto formale ha sempre un peso”, fisticizzata in un’alta figura di immateriale pietra bianca (proprio come la luce), scolpita da un esperto artigiano di Manoppello. “Il tempo è una complessa intenzionalità e non una linea”, secondo Chiara Bertola che ha presentato Michelangelo Pistoletto in un ambiente giallo abitato da dialoganti e inglobanti forme-specchio. Cristiana Perrella si è addentrata ne’ “La memoria” di Maurizio Mochetti che ha visualizzato la sua “arte sempre rivissuta, infinita, vitale” in un rosso box minimalista tagliato in due da un bruciante segno al laser. Giorgio Verzotti ha rilevato “L’impronta” del poverista Giuseppe Penone in un epidermico labirinto di segni che si espandono in profondità e “l’immagine che ne esce può essere vista come una metafora dell’organismo vivente e della crescita dell’universo”. E andando avanti s’incontrano, in formalizzazioni più o meno originali: “L’anima” (performantica) di Federico Fusi; “La mutazione” (disegnata) di Eva Marisaldi; “La comunicazione” (al neon) di Maurizio Nannucci; “La mente” (nelle istruzioni scritte) di Cesare Pietroiusti; “L’amore” (videonascosto) di Annie Ratti; “La verità” (fintopaesaggistica) di Salvo; “L’ideologia” (graffita) di Sergio Sarra; “Il tatto” (cromosensibile) di Ettore Spalletti; “L’infinito” (etereo) di Grazia Toderi; “Il dogma” (musical-popolare) di Vedova-Mazzei.

Gli stessi critici hanno scritto sul perché della loro attività.

Nell’insieme una bella mostra, un po’ “storica” nella riconsiderazione del concetto di “ambiente”, ma per niente noiosa. Stimola all’incontro-confronto e dimostra, in un momento di estremo bisogno, che l’arte ha la sua vitalità, che le risorse creative sono infinite e che la gente, anche la più distante dall’universo-arte, se coinvolto, partecipa.

Anche questa volta, a colorare l’inaugurazione, un pubblico di specialisti e non, con tanti artisti, critici e perfino il numero uno del “Passato, Presente, Futuro”, Germano Celant, non a caso, in completo “nero”.

Novità in appendice “Mercato globale”: mostra di “Nuovissimi”, autori nati dopo il 1970, operanti quasi tutti a Milano e dintorni; qualcuno a Treviso, Bologna e Roma; altri in Abruzzo; due nelle Marche (Enrico David di Ancona e Gian Maria Marcaccini di San Severino). Tutti scelti da critici in erba (appena usciti da un corso di specializzazione per giovani curatori che si è tenuto presso dall’Accademia di Brera) messi alla prova dal critico militante Laura Cherubini. Degni di nota: Piergiorgio Paolinelli, Stefania Galegati, Simone Berti, Adriana Civitarese, Maurizio Dell’Erede, Lara Favaretto, Paola Pivi.

Dulcis in fundo, la personale di Carla Accardi, regina dell’arte italiana e “mamma dei giovani”, presso la Galleria di Cesare Manzo (animatore delle diverse iniziative), con una selezione di opere dal 1970 ad oggi, sempre fresche.

*(Luciano Marucci)*